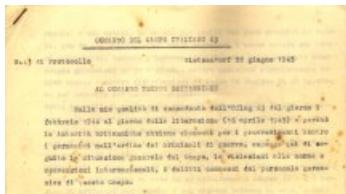


« 26/03/2011 – “La Divina Commedia di Giotto. Lettura teologica degli affreschi della Cappella degli Scrovegni in Padova” con Giuliano Pisani
Cronache e Memorie di Parrocchia 1919- (48) »

La Resistenza degli I.M.I. (19)

AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE



[...]

Delitti

[...]

Per i fatti sopraelencati relativi al Campo di Wietzendorf io denuncio alle Autorità Alleate, questi criminali di guerra:

Il Col. B., nella sua qualità di Comandante responsabile del Campo.

È mia convinzione che il Col. B., quantunque molto severo, abbia cercato di agevolare gli Ufficiali italiani specialmente nella questione lavoro, egli temeva però conseguenze soprattutto ad opera del Capitano R.. Sta di fatto che il col. B. era odiato dal personale germanico. Queste considerazioni non escludono, peraltro, la sua responsabilità di Comandante.

Il Cap.no R., capo della polizia del Campo, ispiratore di tutte le perquisizioni.

Il Cap.no L., istigatore della morte del Cap.no Mancini.

Il Cap.no E., Ufficiale giudiziario ed esecutore materiale delle perquisizioni e dei furti

Il Cap.no V., distintosi nelle punizioni collettive e primo responsabile dello sciupio dei viveri dei pacchi.

Il Cap.no R., capo dell’Ufficio Lavoro e primo responsabile dei maltrattamenti usati agli ufficiali in questa attività.

Il Cap.no medico G., responsabile delle immani condizioni dell’infermeria del Campo.

Il sonderfuhrer H., negriero del lavoro.

Zahlmeister (assimilato) B., capo del servizio viveri e responsabile di tutti i generi forniti in meno del decreto.

Il caporale S., complice del B. nelle decurtazioni dei viveri. Ha sparato con la pistola contro un ufficiale che tentava di prendere una patata. Distintosi nei maltrattamenti.

Il soldato interprete H., braccio destro del cap. R. e distintosi nel servizio spionistico del Campo, anche se non si possono citare fatti concreti. In lui si deve vedere il primo colpevole della condanna del ten.col. Di Palma. Era il più infimo elemento del Campo.

[...]

* * *

Di proposito abbiamo sostituito ai nomi dei criminali di guerra qui denunciati le sole iniziali, per una sorta di rispetto, forse più per quanti hanno dovuto soffrire a motivo della loro malvagità che per il fatto di essere davanti a persone che sono ormai già comparse alla presenza della giustizia e della misericordia divina.

Può essere d'un certo interesse qualche nota complementare deducibile dal libro di Testa, in cui si trovano altri nomi di carcerieri tedeschi da lui evidentemente assolti perché “senza rilievo”, o “senza infamia e senza lode”, o non responsabili, quando in alcuni casi non violenti o addirittura anti-nazisti. Come il già ricordato – questo sì, con il suo nome intero – cap. Lohse[1].

Quando viene a parlare del personale germanico, l'Autore sfodera uno stile da scrittore consumato, tracciando profili asciutti e fortemente espressivi.

Quanto al col. B., comandante del campo: “*Tipo sanguigno, tozzo nella figura, occhi celesti, capelli radi grigi [...] Sembra fosse di origine alto-atesina [...] Vecchio ufficiale, incallito nella disciplina assoluta, non vedeva al di là dei paraocchi di questa. Intelligenza normale. Carattere debole sotto un temperamento reattivo [...] Solo alla fine [...] ebbe il coraggio di impedire quello che poteva essere il nostro trasferimento per allontanarci dai liberatori, o, come sembra, il nostro massacro. Comunque era tardi per farsi dei meriti*”.

Il cap. R., in quanto preposto alla polizia una sorta di anima nera: “*Spilungone dinoccolato e occhialuto con due occhi fruganti a capocchia di spillo [...] Aveva organizzato un sistema spionistico e di perquisizione che non ci lasciava letteralmente respirare. Con lui anche i muri sentivano [...] Era lupo e amava vestirsi da agnello, lasciando agli altri l'uso delle zanne*”.

Il cap. L.: “*Basso, grasso. Tipo roseo con tendenza al sanguigno. Occhi azzurri inquadrati spesso in un sorriso freddo e stereotipato [...] Era un feroce nazista [...] era il prototipo del nemico e ci odiava*”. Sulla diretta responsabilità dell'assassinio del cap. Mancini esiste un preciso atto d'accusa: “*La prima sentinella alla sua destra ha domandato, accompagnando la domanda puntando il fucile, se l'ordine di sparare doveva essere eseguito. Ho sentito distintamente il capitano L. rispondere che l'ordine doveva essere eseguito. Successivamente ho sentito l'ordine di sentinella in sentinella. Immediatamente due detonazioni successive confermarono che l'ordine era eseguito*”[2].

Bieco prototipo dell'ufficiale nazista è il cap. E.: “*Freddo e cortese per regolamento. Era il direttore e l'esecutore materiale delle perquisizioni che faceva con pignoleria portata alla perfezione [...] Non perdonava mai nulla a nessuno*”.

Del cap. V., addetto al servizio posta e pacchi, “*Nel campo dicevano che era bestiale. Si può dire invece che mancava di ogni lume di intelligenza; era semplicemente stupido, ma questo non cambiava il risultato [...] Ritratto in caricatura sopra una montagna di pacchi devastati, è rimasto lì ad ammirarsi come uno scimmione davanti allo specchio*”.

Viene poi il cap. R.: “*Rigido e pignolo nelle sue mansioni. Si dominava ma alcuni scatti hanno lasciato trapelare il suo odio per noi. Minacciava apertamente gli ufficiali che si opponevano al lavoro. Ma non era intelligente e non trovava argomenti da ribattere*”.

Circa il responsabile dell'infermeria G., Testa non aggiunge notizie.

Il *sonderführer* H., incaricato speciale per il lavoro, è “*Tipo di grosso maiale tutto natiche e viso. Ragazzo stupido e presuntuoso. Sbirro vanitoso. Tropo zelante nel suo basso lavoro. Offensivo con gli ufficiali. Disonesto perché dal suo mercato cercava lucro. Lo chiamavano «chiappe d'oro»*”.

Con B., *Zahlmeister* addetto ai viveri, “*ho dovuto lottare sempre – osserva Testa – per ottenere le nostre spettanze senza imbrogli. Era pieno di boria e prosopopea*”. Degno di lui il caporale S.: “*Faccia adunca. Cattivo e stupido [...] Bisognava controllarlo per non farsi fare la tara sui viveri*”. Una notte vengono a mancare dalla cucina due quintali di patate e dopo una furiosa discussione il comandante tedesco addebita la responsabilità a S.: “*il caporale S. sembra un indemoniato, urla contro di me – in mia assenza – corre su e giù per la cucina; finalmente si decide, prende un pezzo di gesso e disegna su di una porta una mosca in una ragnatela; e ci aggiunge la didascalia: «italian kaput»*”^[3].

Dell'interprete H. veniamo a sapere che ha “*Occhi celesti chiarissimi, incomprensibili. Voce e modo di fare da omosessuale [...] Si diceva scultore e l'arte gli serviva per far cantare i gonzi. L'ho fatto sondare da un tecnico ed è risultato che di scultura ed arte non capiva nulla [...] Ho avuto sempre la convinzione di avere in lui un nemico accanito. Gli sembrava impossibile di non potermi beccare [...] Negli ultimi mesi molte delle sue azioni erano scadute e sarebbe stato disposto – ne sono convinto – a tradire anche i tedeschi*”.

Il capitolo “Delitti” non termina qui, ma qui ci fermiamo per riprendere la prossima volta con il più terribile dei crimini perpetrati a danno degli I.M.I., per pura buona sorte o per provvidenza divina andato a vuoto.

[1] Salvo indicazione in contrario, i passi virgolettati che seguono sono contenuti alle pagg. 13-22 del più volte citato volume.

[2] P. Testa, *Wietzendorf, op. cit.*, 240.

[3] *Ib.*, 117-118.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 16 marzo 2011, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza](#) [degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed[RSS 2.0](#)([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.